

EMOZIONI ALLE QUALI NON SAI DARE UN NOME

Ora saprai come chiamarle!

Sicuramente vi sarà capitato di provare almeno una di queste emozioni "strane", solo che non sapevate come chiamarle perché nella nostra lingua non esiste un'unica parola per descriverle. La psicologa Tiffany Watt Smith, ricercatrice inglese, ha trovato 154 parole in lingue di tutto il mondo, che corrispondono ad altrettante emozioni che probabilmente non sapevamo neanche di provare e le ha pubblicate nel suo libro *The Book of Human Emotions*. Come dice Tiffany "quando scoprirete che esistono imparerete a vivere più spesso queste sensazioni".



AMAE: deriva dal giapponese e significa "comportarsi come un bambino viziato", ma non nell'accezione negativa del termine, bensì più con il significato di lasciarci andare e affidarci alle cure amorevoli di qualcuno.

L'APPEL DU VIDE: è francese ed indica il richiamo del vuoto, una forza inspiegabile che ci vorrebbe trascinare nel baratro, come quando siamo ad esempio in un posto molto alto e ci viene l'istinto di buttarci giù.

AWUMBUK: parola utilizzata dagli indigeni della Papua Nuova Guinea per indicare quella sensazione, simile alla malinconia, che si prova quando i parenti o gli amici dopo aver fatto visita se ne vanno via e la casa diventa improvvisamente vuota.

ILINX: parola francese che indica quella sensazione che proviamo quando pensiamo di poter distruggere qualcosa; ad esempio quando teniamo in mano un vaso e vorremmo gettarlo a terra e romperlo.

MALU: proviene dall'Indonesia e fa riferimento alla sensazione di sentirsi inferiori rispetto agli altri; in questi momenti non riusciamo più a parlare e ci sentiamo frustrati.

PRONOIA: opposto della paranoia, indica la sensazione che tutto vada per il verso giusto, come se la buona sorte ci proteggesse.

TORSCHLUSSPANIK: parola tedesca che esprime il sentimento di tempo che ci sfugge dalle mani e l'ansia che si stia perdendo il proprio treno.

BASOREXIA: deriva dal francese "baciare" e indica la tentazione irrefrenabile di baciare qualcuno, persino uno sconosciuto.

VERGUENZA AJENA: il nome di questa sensazione è stato coniato in lingua ispanica e indica il sentimento di dolore che si prova nel vedere qualcuno in imbarazzo: si vorrebbe far qualcosa per aiutarlo ma al tempo stesso ci si copre gli occhi per non vedere.

IKTSUARPOK: parola Inuit che esprime la sensazione che si prova nell'attendere l'arrivo di qualcuno, quando si continua a guardare fuori dalla finestra per controllare.